

## Audizione COMMISSIONI REGIONE LAZIO ATTIVITA' PRODUTTIVE, TURISMO e AMBIENTE

SEDE Pisana REGIONE LAZIO 25 Febbraio 2019

Per Italia Nostra Onlus

- Marzia Marzoli Presidente sezione Italia Nostra Etruria, Tarquinia, Montalto, Canino
- Stefano Fassone Presidente sezione Sabina e Reatino
- Luca Bellincioni sezione Viterbo
- Adrian Moss sezione Viterbo

**EMERGENZA FOTOVOLTAICO NEL LAZIO: GLI ESEMPI NELLA TUSCIA E SABINA**  
**Italia Nostra ringrazia la XI Commissione - Sviluppo economico e attività produttive, startup, commercio, artigianato, industria, tutela dei consumatori, ricerca e innovazione e la XII Commissione - Tutela del territorio, erosione costiera, emergenze e grandi rischi, protezione civile, ricostruzione per aver accolto la nostra richiesta di confronto su un tema che l'associazione ritiene sia divenuto una reale criticità per la Regione Lazio: l'aumento degli impianti fotovoltaici a terra nelle province di Rieti e Viterbo.**

Premessa :

Italia nostra ci tiene a premettere che nel tema delle energie rinnovabili ritiene il fotovoltaico tra gli impianti più idonei al nostro Paese quando ha una collocazione idonea e cioè sui tetti di capannoni industriali, di abitazioni residenziali fuori dai centri storici, sulle serre ecc. Parliamo di collocazioni non impattanti con il Paesaggio e con l'ambiente.

Il caso delle installazioni fotovoltaiche in Italia e in particolare nella Regione Lazio ha invece un carattere molto diverso e per noi preoccupante: si tratta di installazioni di ampie superfici dove i pannelli solari sono posizionati a terra per diverse migliaia di mq e occupano grandi appezzamenti di territorio laziale alterando la vocazione produttivo-agricola dei suoli e l'immagine estetico percettiva dei luoghi.

Ha scritto un nostro socio "La distruzione fotovoltaica avvenuta lungo il tratto più bello della Flaminia nel Lazio, proprio sotto al Soratte è il monito che si è passato ogni limite: abbiamo assistito alla cancellazione improvvisa di un paesaggio simbolico per il Lazio, ricco di echi oraziani e classici, che entusiasmò Goethe, Dennis, Corot e altri grandi personaggi della cultura europea".

Veniamo al punto. Stiamo parlando di una realtà che sta crescendo. Solo per citare alcuni esempi: in provincia di Latina abbiamo un mega impianto con una potenza di picco di 10.5 MW; nella Tuscia, è stato da poco autorizzato l'impianto di Pian di Vico a Tuscania che si estenderà per poco meno di 250 ettari. All'esame per l'autorizzazione ci sono gli impianti di Montalto, Canino, Tuscania, Vulci e nella Sabina quelli di Castelnuovo di Farfa.

**Italia Nostra ha chiesto quest'incontro per invitare le commissioni ad arrestare questa escalation di autorizzazioni e farsi garante della conservazione del Paesaggio agrario della nostra Regione.**

**Vogliamo ricordare che a seguito delle innovazioni energetiche portate dal Decreto Legislativo D.Lgs 387/03, nel Lazio sono stati approvati, o sono in fase di esame, alcuni tra i “parchi fotovoltaici” italiani più grandi del mondo, non a caso definiti “Mega impianti”, e sono tutti impianti a terra : in Sabina in località Cappella un progetto con estensione di 7,5 ettari e potenza di 3,6 MWp (Castelnuovo di Farfa). Nella Tuscia, a Montalto di Castro, un impianto con una potenza energetica di 85 MGp. A Canino, un impianto grande quanto il centro storico della cittadina.**

Parliamo di realtà industriali che, è inutile negare, muteranno sia l'immagine paesaggistica del territorio sia le caratteristiche chimico-fisiche dei terreni come già ha rappresentato Coldiretti Lazio e prima ancora l'ISPRA nell'audizione in Senato, dello scorso dicembre, sui disegni di legge concernenti il consumo di suolo.

Perché questo è il punto centrale di questa vicenda che Italia Nostra ritiene importante condividere con coloro che sono stati chiamati ad amministrare la nostra Regione: il fotovoltaico a terra sta letteralmente fagocitando il paesaggio agrario laziale che non è ancora soggetto a vincolo, cioè quasi tutto.

**Si tratta anche qui di “consumo di suolo” e tradire la vocazione agricola di questi territori avrà conseguenze negative per la sostenibilità ambientale dei luoghi ma anche per le attività produttive collegate (agricoltura, turismo, accoglienza, ristorazione, B&B ecc.) con un bassissimo ritorno economico sulle comunità locali.**

**E' dagli anni '60 che Italia Nostra si batte contro tutte le azioni che comportano “consumo di suolo” e chiede l'arresto dell'aggressione del paesaggio italiano.**

La convenzione Europea del Paesaggio (CEP 2000) definisce infatti il Paesaggio come “una determinante parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni”.

**Queste ampie estensioni di pannelli specchiati alterano non solo la percezione estetico-visiva del Paesaggio agrario laziale che, per la bassa pressione antropica, si è conservato fino ad oggi quasi integralmente, ma intervengono a modificare gli aspetti ecologici e naturalistici del suolo stesso.**

**La Regione deve essere consapevole che è necessario amministrare con grande parsimonia questa risorsa, il suolo, perché non è rinnovabile ed è da considerare “bene imprescindibile per lo sviluppo della nostra società”.**

Non è casuale che nel suo intervento su quella che chiamiamo “emergenza fotovoltaico” il presidente di Coldiretti Lazio, David Granieri, metta in evidenza le conseguenze che potranno esserci con questa “sottrazione di suolo” sulla biodiversità locale (alterazione e impoverimento degli strati superficiali e della qualità produttiva dei terreni, deterioramento della struttura del terreno riducendone le capacità di immagazzinare acqua e sostanze nutritive con i conseguenti problemi nella rinaturalizzazione dopo i 30 anni d'installazione, criticità sulla fauna e sulla vegetazione ecc.).

Su questo tema i dati del rapporto ISPRA del 2018 parlano con chiarezza: in termini di mancati servizi eco-sistemici forniti dal suolo, il fenomeno causa una perdita di risorse che varia tra i 1,66/2,13 miliardi l'anno, una cifra che è “pari ad un costo compreso tra 67.000 e 86.000 euro per

ogni ettaro di suolo consumato, a cui va aggiunta la perdita irreversibile del capitale naturale stimato tra ulteriori 914 e 1.066 milioni di euro”(ISPRA, consumo di suolo in Italia tra il 2012 e il 2017).

### **Questo l'appello di Italia Nostra alla XI e alla XII Commissione della regione Lazio:**

- **operare per contenere il proliferare dei mega impianti collegati alla produzione energetica fotovoltaica a terra, carenti sotto il profilo della valutazione degli effetti cumulativi che non sono limitati da confini amministrativi;**
- scongiurare la sovrapposizione di progetti, che può determinare la rapida saturazione della ricettività ambientale instaurando condizioni di insostenibilità.
- evitare che singoli progetti portino al consumo completo della ricettività ambientale disponibile o residua di una determinata area

Il nostro invito/appello è di valutare con attenzione quanto sta accadendo e riconsiderare in un'ottica conservativa tutti gli iter autorizzativi al vaglio nelle commissioni per progetti che, come il fotovoltaico a terra, comprometteranno il carattere produttivo ed estetico del nostro Paesaggio regionale.

Inoltre, sarebbe opportuno imitare le altre Regioni che per gli impianti fotovoltaici, hanno scelto aree dove non recano danno all'ambiente e al paesaggio, cioè in aree industriali e commerciali. Poiché i contributi che vengono elargiti per promuovere la diffusione delle energie rinnovabili provengono da una quota che i cittadini pagano sulla bolletta elettrica (CIP6): sarebbe auspicabile che venissero autorizzate piccoli impianti, dove servono per consumo di energia piuttosto che assorbiti da grandi impianti costruiti a scopo speculativo.

### **Non da ultimo osserviamo che questi impianti spesso compromettono gli obiettivi e le prescrizioni delle leggi emanate dalla stessa Regione Lazio.**

E' il caso della buona legge della Regione Lazio n. 2 del 10 marzo 2017 *“Disposizioni per la realizzazione, manutenzione, gestione, promozione e valorizzazione della rete dei cammini della Regione Lazio. Modifiche alla legge regionale 6 agosto 2007, n. 13 concernente l'organizzazione del sistema turistico laziale e successive modifiche”* tesa a disciplinare la promozione e la valorizzazione della rete dei cammini della Regione Lazio (RCL) e che si propone di favorire lo sviluppo di una imprenditoria locale incentrata sul turismo e sulla valorizzazione di beni culturali meno conosciuti, caratteristica del ns patrimonio culturale e paesaggistico laziale. Se prendiamo l'esempio delle alterazioni di realtà agresti come Pian di Vico a Tuscania, si comprende come vengano vanificati gli obiettivi prescritti dalla legge regionale che si propone di tutelare e valorizzare *“Tutti i percorsi inclusi nella RCL sono considerati, ai sensi della presente legge, di interesse pubblico in relazione alle funzioni e ai valori naturalistici, paesistici, archeologici, culturali, sociali, ambientali, didattici, storici e di tutela del territorio. Percorsi storici che creano o possono sostenere le attività svolte dalla piccola imprenditoria collegata al turismo di qualità che sempre più può offrire occasioni di sviluppo economico alle nostre cittadine laziali”* (art 11) . Dubitiamo che quasi 7 kmq di pannelli solari difficilmente potranno attrarre turisti che intendono ricrearsi nella campagna della maremma meridionale.

### **Concludiamo con una nota più specificatamente normativa e giurisprudenziale rispetto al quadro nazionale e regionale**

L'art. 12 del d.lgs. 387/2003 al comma 1, prevede che: *“le opere per la realizzazione degli impianti alimentati da fonti rinnovabili, nonché le opere connesse e le infrastrutture indispensabili alla costruzione e all'esercizio degli stessi impianti, autorizzate ai sensi del comma 3, sono di pubblica utilità ed indifferibili ed urgenti”*;

Il comma 3, prevede che: “la costruzione e l'esercizio degli impianti di produzione di energia elettrica alimentati da fonti rinnovabili, gli interventi di modifica, potenziamento, rifacimento totale o parziale e riattivazione, come definiti dalla normativa vigente, nonché le opere connesse e le infrastrutture indispensabili alla costruzione e all'esercizio degli impianti stessi, sono soggetti ad un'autorizzazione unica, rilasciata dalla regione o dalle province delegate dalla regione, nel rispetto delle normative vigenti in materia di tutela dell'ambiente, di tutela del paesaggio e del patrimonio storico-artistico, che costituisce, ove occorra, variante allo strumento urbanistico”;

Al comma 7, prevede che: “Gli impianti di produzione di energia elettrica, di cui all'articolo 2, comma 1, lettere b) e c) [...], possono essere ubicati anche in zone classificate agricole dai vigenti piani urbanistici (...)”.

Secondo un consolidato orientamento la norma derogatoria dettata dall'art. 12, settimo comma, del d.lgs. 29 dicembre 2003, n. 387, è stata sicuramente introdotta per consentire in via eccezionale la costruzione in zona agricola di impianti, quali quello di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili che, per loro natura, sarebbero incompatibili con la predetta destinazione (cfr. Cons. St., Sez. V, 26-09-2013, n. 4755).

Essa, tuttavia, prevede altresì che si tenga conto delle disposizioni in materia di sostegno nel settore agricolo, con particolare riferimento alla valorizzazione delle tradizioni agroalimentari locali, alla tutela della biodiversità, così come del patrimonio culturale e del paesaggio rurale (cfr. Tar Lazio II quater 12754/2014).

Il quadro normativo inerente la materia dell'energia si rinviene nel combinato disposto del d.lgs n.387 del 2003, di recepimento della Direttiva 2001/77/CE relativa alla promozione dell'energia elettrica prodotta da fonti energetiche rinnovabili nel mercato interno dell'elettricità, come modificato, da ultimo, dal d.lgs. n. 28 del 2011, di attuazione della direttiva 2009/28/CE sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili, e dalla legge n. 239 del 2004 di “riordino” del settore energetico.

**In detto contesto la direttiva comunitaria 2001/77/CE, nel determinare gli obiettivi indicativi nazionali di energia elettrica prodotta da fonti energetiche rinnovabili per ciascuno Stato membro, impone ad ognuno di essi di verificare l'assetto regolativo vigente per conformarlo al fine di «ridurre gli ostacoli normativi e di altro tipo all'aumento della produzione di elettricità da fonti energetiche rinnovabili», «razionalizzare e accelerare le procedure all'opportuno livello amministrativo» e «garantire che le norme siano oggettive, trasparenti e non discriminatorie e tengano pienamente conto delle particolarità delle varie tecnologie per le fonti energetiche rinnovabili» (articolo 6). Pertanto, in esecuzione della fonte comunitaria, con l'articolo 4 del d.lgs, n. 387 del 2003, l'Italia si è prefissata lo scopo di incrementare la quota minima di elettricità prodotta da fonte rinnovabile da immettere nel sistema elettrico nazionale; ma tanto «nel rispetto delle tutele di cui all'articolo 9 della Costituzione».**

Anche la Corte Costituzionale (sent. 166/2014), nel ricordare che lo sviluppo della rete energetica resta l'interesse prioritario, evidenzia la necessità di trovare “un contemperamento nella possibilità di sottrarre limitate porzioni di territorio agricolo all'insediamento dell'impianto, ove esse meritino cure particolari, connesse alle tradizioni agroalimentari locali, alla biodiversità, al patrimonio culturale e al paesaggio rurale”.

La rilevanza costituzionale del paesaggio, se giustifica un sacrificio parziale di tale valore, in un'ottica di contemperamento con altri interessi di pari rilevanza, quali l'ambiente e la tutela della

salute (leggasi riduzione dell'inquinamento), in ogni caso impone di ricercare un limite di compatibilità che impedisca di annullare i valori identitari e culturali per rendere il territorio compatibile con altre forme di utilizzo necessarie alla salvaguardia di interessi di pari rango, per evitare che i richiamati caratteri identitari, spirituali e culturali, già in precedenza compromessi dall'intervento dell'uomo, possano venire definitivamente cancellati.

Ancora più esplicita la sentenza del Consiglio di Stato, sez. IV, n. 1274/2016 con la quale si precisa che l'art. 12, comma 7, del d.lgs. n. 387/2003 prevede una possibile e non automatica localizzazione degli impianti di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili in zone classificate agricole dai vigenti piani urbanistici, in quanto rimessa ad una valutazione discrezionale dell'Amministrazione.

La sentenza evidenzia che la realizzazione dell'impianto in zona agricola costituisce, pertanto, una possibilità da valutare nell'equilibrata composizione dell'interesse alla realizzazione dell'impianto e delle tradizioni agroalimentari locali, della tutela della biodiversità, così come del patrimonio culturale e del paesaggio rurale.

**In assenza dell'individuazione da parte della Regione delle aree non idonee al fotovoltaico ai sensi delle linee guida contenute nel D.M. 10-09-2010, si sta determinando un incontrollato sviluppo e diffusione di tali tipologie di impianti sul territorio regionale, la cui proliferazione, per effetto del regime autorizzatorio semplificato, sta generando importanti e diffusi impatti sul paesaggio, che hanno richiamato la forte attenzione da parte delle comunità locali.**

Alla data del 19 febbraio 2019 risultano presentati e sottoposti alla procedura di VIA ben 9 progetti insistenti nella zona della Tuscia per complessivi 710,48 MW e un'estensione di 1200 ettari:

1. Tuscania 150,00 MW – DCS srl Pian di Vico;
2. Montalto di Castro 90,00 MW – CFR srl;
3. Tuscania 17,28 MW – Limes I srl;
4. Tuscania 21,59 MW – Limes II srl;
5. Montalto di Castro 54,20 MW – Camposcala srl;
6. Tuscania 70,00 MW – Solar Italy I srl;
7. Tuscania 82,00 MW - Solar Italy II srl;
8. Montalto di Castro 112,00 MW – Solar Italy III srl;
9. Montalto di Castro 113,50 MW – Solar Italy IV srl.

**Considerata la situazione complessiva del contesto di riferimento, come prescritto dal d.lgs 152/2006, l'approvazione di singoli progetti presuppone l'esame degli impatti cumulativi degli impianti sotto il profilo degli effetti ambientali e paesaggistici, in riferimento agli elementi dimensionali, formali nonché agli effetti sequenziali di percezione, alla presenza o alla previsione di altri impianti di produzione di energia per sfruttamento di fonti rinnovabili e alle ulteriori strutture industriali già presenti sul territorio.**

**Coerentemente con la normativa nazionale le aree non idonee dovrebbero riguardare oltre che le zone vincolate, i parchi, le riserve, i monumenti naturali e i siti della rete natura 2000 e le loro potenziali zone di incidenza:**

- Le aree DOP
- Le aree IGP
- Le aree con specifico interesse agrituristico
- Le zone agricole ricomprese nel PTPR in approvazione alla voce "Paesaggio agrario di rilevante valore" e "Paesaggio agrario di valore"
- Le zone agricole interessate dalle visuali dai centri storici.
- I territori che già producono energia rinnovabile tramite idroelettrico per il principio della

cumulabilità degli impatti.

**Si ribadisce che il paesaggio del Lazio non è una risorsa rinnovabile e dobbiamo preservarlo**

Ebe Giacometti, vice Presidente nazionale

Marzia Marzoli Presidente sezione Etruria, Tarquinia, Montalto e Canino

Stefano Fassone, Presidente sezione Sabina e Reatino